

Udienza generale di richiamo a Castel Gandolfo  
Giovanni Paolo II ha puntato il dito  
contro «l'invasione rumorosa dei mass-media»  
che impedisce all'uomo di riflettere su di sé

Dimenticati i valori etici, dice il Pontefice  
prendono piede nuovi valori e nuovi idoli  
«cogliere l'attimo fuggente» «il tempo è denaro»  
sono parole d'ordine anche dei cristiani

# La preghiera «oscurata» dalla televisione

## Il Papa mette sotto accusa la vista frenetica e il video frivolo

Il Papa ha detto ieri che il «ritmo frenetico delle attività quotidiane» e «l'invasione rumorosa e spesso frivola dei mezzi di comunicazione» impediscono all'uomo di pregare e di interrogarsi sul suo operato. Dipende anche da questo il degrado morale di oggi. Si pensa di fare a meno del trascendente incalzati dai nuovi idoli «il tempo è denaro» e bisogna cogliere «l'attimo fuggente» per avere vantaggi.

co delle attività quotidiane, unitamente all'invasione rumorosa e spesso frivola dei mezzi di comunicazione, non costituisce certo un elemento favorevole al raccoglimento interiore richiesto dalla preghiera. Dipende, perciò, anche dalla mancanza di questa riflessione quotidiana l'estendersi del degrado morale nella società di oggi in cui la maggior parte delle persone, incalzate dai nuovi idoli «il tempo è denaro» e dall'urgenza di cogliere «l'attimo fuggente» per ricavare tutte le soddisfazioni e i vantaggi possibili, «non trovano il tempo per riflettere sui bisogni più profondi del cuore umano». E gli stessi mass-media, secondo il Papa, favoriscono con i loro messaggi «frivoli» questa tendenza anziché frenarla per stimolare la riflessione e, quindi, la preghiera in un modo che «spegliano del tutto l'egoismo» per poter fissare la mente e il cuore solo in Dio e fare «con umiltà l'esame del

proprio agire». La preghiera cristiana ha il carattere di «colloquio» e di «dialogo» e non ha bisogno di un Tempio o di una Sinagoga, può essere fatta in ogni luogo ed in ogni momento, ma è necessario il raccoglimento.

Ma, purtroppo, non ci sono solo «ritmi frenetici» di questo modo di vivere ad ostacolare la preghiera, secondo il Papa.

Ci sono pure «difficoltà più profonde» perché «nell'uomo moderno si è andata sempre più attenuando la visione religiosa del mondo e della vita». Ed il «processo di secolarizzazione», che è stato ed è, appunto, favorito dal modo di vivere che ci viene offerto dal tipo di modello di sviluppo che ci condiziona e che i mass-media illustrano ed enfatizzano con

messaggi consumistici ed edonistici, «sembra averlo persuaso che il corso degli eventi ha la sua spiegazione sufficiente nel gioco delle forze immanenti in questo mondo, indipendentemente da interventi superiori». Insomma, la società in cui viviamo e così modellata non ha bisogno di Dio, né di valori etici che impegnano l'uomo ad una riflessione interiore che non produce denaro, né beni di consumo, ma, anzi, li frena e li condanna. Inoltre — prosegue il Papa — «le conquiste della scienza e della tecnica hanno alimentato nell'uomo la convinzione di potere già oggi in notevole misura, ed ancor più domani, dominare le situazioni, orientandole secondo i propri desideri». E questo modo di pensare, oggi dominante, ha fatto sì che «negli stessi ambienti cristiani è andata diffondendosi una visione funzionalista della preghiera, che rischia di compromettere il suo carattere trascendente». Tanto che «il vero incontro con Dio,

affermano alcuni, si attua solo nell'apertura verso il prossimo». In sostanza, nello stesso mondo cattolico si sarebbe fatta strada l'idea che «non è necessario raccogliersi nel dialogo con Dio» perché è sufficiente «l'impegno incondizionato verso gli altri» nel senso che «bastano soltanto le opere di carità».

Naturalmente, lo stile cristiano di vita richiede anche la testimonianza verso la comunità in cui si vive, ma essa non basta se non è accompagnata dal momento alto e raccolto della preghiera che, nel colloquio con Dio, deve spingere il credente ad interrogarsi sul suo agire morale ed a verificare la giustizia del suo itinerario, non solo, di fede ma anche di cittadino. È un tema così importante per il singolo e per l'intera comunità cristiana — ha detto il Papa — che merita di essere ulteriormente approfondito e sul cui tornerà a parlare.



Le prime elette al concorso di Miss Italia a Salsomaggiore

A Salsomaggiore per Miss Italia tra le stakanoviste della sfilata

## Belle e speranzose Sessanta ragazze per un solo titolo

Fidanzati gelosi e sciocchi («O ti ritiri o mi ammazzo», dice uno di loro, poi sta male davvero e va all'ospedale), vittorie «annunciate», scandaletti da oratorio. Signori, ecco a voi «Miss Italia edizione '92». Sveglia alle sette del mattino, scarpe con tacco alto, capelli puliti. Si sfilano fino a sera, quasi sempre in costume da bagno. Ma sabato una sarà regina, avrà scettro e corona. Per ora sedute sul marmo ghiacciato...

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ SALSOMAGGIORE (Parma). Il cartello, nell'atrio dell'albergo delle Miss, sembra scritto da un sergente. «Sveglia alle 7. Portare scarpe con tacco alto, nere. Capelli puliti. Vita dura, quella delle ragazze più belle d'Italia. Da una settimana — prima a Castrocara, poi a Porretta Terme — usano il costume da bagno come fosse una divisa, e sfilano per ore ed ore per mostrare gambe, fianchi e sorrisi. «Avanti voi cinque, voi preparatevi. Sorridete, forza sorridete. Avanti, via».

Il vecchio albergo trasformato in «palazzo dei congressi» ha i pavimenti di marmo, freddi come ghiaccio. Ma le ragazze in costume si siedono comunque per terra, altre si tolgono le scarpe. «Meglio il freddo dei tacchi». Di là, in sala, stanno facendo i conti dei voti per l'elezione di «Miss Sorriso». Arriva un signore grintoso che urla: «Tutte qui, ragazze, tutte qui. Via quelli che non c'entrano». C'è una riunione, parla il grande capo Enzo Mirigliani. Scende a terra in un pezzo di corredo, le Miss sembrano in un serraglio. «Volevo dirvi — spiega Mirigliani — che una sola divisa Miss Modella domani», d'accordo con lei anche «Roberta Migliorini, miss Emilia». Per lei il capo della Lega è «persona affascinante». Chissà se le «biografie» sono esatte. «La massima aspirazione di Maria Rita Amicucci, ragazza in gabbietta del Lazio — si legge ad esempio nel curriculum di questa ragazza diciottenne — è una vita matrimoniale serena, e avere dei figli». Troviamo la ragazza, chiediamo conferme. «Ma nemmeno per idea. Io voglio laurearmi in Economia e commercio e fare la manager. Sarò una donna con la "24 ore"».

Al bar accanto alla fontana della città, un «gelato piccolo» costa ancora 1.500 lire. Per assistere alla finale di Miss Italia ci vorranno la bellezza di cento gelatini: 150.000 lire per il parterre e le tribune laterali, 100.000 o 50.000 per la galleria. «Per esigenze televisive è gradito l'abito da sera», è scritto nelle locandine, e ci annuncia anche che «in alcuni casi la visibilità potrà essere limitata dalle attrezzature Tv». Ma l'importante è esserci, farsi vedere, partecipare all'evento. Stasera è prevista anche una «contestazione» del concorso, con una serata dal titolo: «Contromiss». Nessuna paura, le uova lanciate alla Scala resteranno un ricordo del '68. Ad organizzare «Contromiss, incubo di una donna di mezz'età» sono Gene Gnocchi e Teo Teocoli.

ALCESTE SANTINI

■ CASTEL GANDOLFO. La tv invadente e rumorosa, un'attività quotidiana dal ritmo frenetico e poi edonismo, consumismo, i progressi della scienza che ci hanno convinto di poter dominare la natura... e la preghiera è dimenticata. Il Papa, affermando ieri durante l'udienza generale tenuta a Castel Gandolfo che «il mondo contemporaneo non fa molto spazio al bisogno della preghiera», ha inteso denunciare il fatto che l'uomo d'oggi vive sempre meno i momenti di

raccoglimento per interrogarsi sulle azioni compiute verso il prossimo. Infatti, per il cristiano, ma anche per i seguaci di altre religioni, la preghiera occupa un posto centrale in cui, attraverso il colloquio intimo con Dio, si tende a ritrovare il senso dei propri rapporti umani e ad avere consapevolezza dei propri atti per fame ammenda se risultati sbagliati e lesivi dell'onorabilità altrui.

Invece — ha affermato ieri il Papa — «lo stesso ritmo frenetico



Il papa Giovanni Paolo II

Fede, Costanzo e Lerner rispondono al Santo Padre

## Tra rosari e telegiornali Parola agli addetti ai lavori

«Mia madre aveva le ginocchia rovinata dal tanto pregare, ma non perdeva mai i miei tg», dice sconsolato Emilio Fede: «La volgarità in tv è specchio di una cultura edonistica, ma certo non distoglie dalla preghiera...», sostiene Gad Lerner. Ma per i responsabili delle tv, che preparano la «battaglia» tra Scornmettiamo che? e Paperissima, il discorso del Papa è stata una doccia fredda.

come di merce, e di una tv brutta perché così piace al pubblico, gli addetti ai lavori (sia pur timidamente, per non essere coinvolti nella mischia) calcolano soprattutto il rischio di una disaffezione del pubblico; ovvero quello di una «disaffezione» dei pubblicitari, che proprio sulla tv rivola scomettono i loro miliardi.

Il discorso fatto ai fedeli di Castelgandolfo, però, ha colpito soprattutto chi — credente e praticante — «fa tv»: allora l'accusa lanciata ai mezzi di comunicazione che distolgono dalla preghiera, diventa tema di una riflessione più profonda. Un problema anche morale che non può essere liquidato con una battuta di commento.

«Proprio oggi (sen. n.d.r.) ho aperto l'edizione delle 13,30 con un'intervista al cardinale Biffi, e non è facile avere sue interviste». Emilio Fede è punto sul vivo dalle notizie che le agenzie hanno diffuso nel pomeriggio, a proposito dell'udienza papale. «Il cardinale ha parlato di preghiera e di peccato. Che devo dire? Mi dispiace. Mi dispiace da morire, ma... non sono d'accordo col Papa. Si può guardare la tv e pregare. La mia povera mamma non perdeva un'edizione del Tg1, di cui io ero il presentatore, ma aveva i cerotti alle ginocchia tanto era il tempo che stava inginocchiata a pregare».

Maurizio Costanzo, che ogni sera apre il suo show con un breve editoriale, un commento ai fatti della giornata, ieri sera

non parlava del Papa, ma della situazione economica: «Mi sembra più grave, in un Paese dove si piglia Madonna e non si pigliano gli evasori delle tasse. Queste accuse del Papa sono una cosa ritornante. Già c'era stata la tv che diventa diavolo... A me non sembra che quello passato davanti alla tv sia un tempo sottratto alla religiosità della gente. Non viene imposto niente: se uno vuole guardare una varietà lo guarda, se uno vuole pregare, prega. Una sorta di telecomando dell'anima: uno è libero di scegliere. Più del diavolo mi preoccupa del politico corrotto, dell'ammini-

stratore pubblico che prende le mazzette».

Tra queste due posizioni c'è quella, più meditata, di Gad Lerner: «Esattamente un anno fa è stata pubblicato l'omelia del cardinal Martini sui mezzi di comunicazione di massa. Una riflessione critica e attenta, più avanzata certamente delle ultime dichiarazioni del Papa, che mi sembra comunque siano «soprattutto circoscritte alla preghiera. Io sono critico, e severo, nel giudizio sulla tv — continua il giornalista, che a fine mese tornerà su Raitre con il suo programma



Emilio Fede e, accanto, Maurizio Costanzo

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Una doccia fredda sul mondo della tv. Il Papa accusa la tv frivola proprio mentre Rai e Fininvest stanno per scatenarsi nella concorrenza sul varietà: di qua Scornmettiamo che?, di là Paperissima, per non parlare delle domeniche, con Loretta Cuccharini contro Alba Parietti... Molti responsabili di reti e palinsesti sono a Venezia, alla Mostra del Cinema, per promuovere i loro film: nel ballamento di Lido la notizia della nuova condanna papale alla tv invadente e rumorosa ieri non aveva ancora fatto scalpore. Gli uomini della Rai e quelli della Fininvest, in-

fatti, sono tutti protesi a promuovere al meglio i loro prodotti, per avere una resa maggiore di botteghino quando arriveranno nei cinema, di Audiotele quando approderanno al piccolo schermo. Ma nelle redazioni di viale Mazzini e di Cologno monzese il discorso del Papa è il tema del giorno. Un tema, intanto, aridamente commerciale: se contro la tv viene scatenato un nuovo anatema non ci saranno solo le polemiche.

Dopo le dichiarazioni del direttore di Canale 5, Giorgio Cori, che parla dei telespettatori

«Famiglia tv» dedicato agli «eroi» del momento: Massimo Boldi e Francesco Salvi nei loro travestimenti per il program-

In un piccolo centro del Bellunese il pronto intervento della polizia per risolvere un problema di emergenza «fede»

## Il prete non c'è, per confessarsi chiama il 113

Aveva un urgente bisogno di confessarsi e, vista la momentanea assenza di un prete, ha chiamato il 113. È successo a San Gregorio nelle Alpi, in provincia di Belluno dove i solerti poliziotti sono riusciti a soddisfare anche l'insolita richiesta. Felice il fedele, libero da ogni peccato, contenti gli abitanti del paese e... più tranquilli i poliziotti. Il centro montano, da 18 mesi, senza parroco, ora ne ha uno tutto suo.

poco da obiettare, almeno al 113 rispondono.

Ma la necessità del «pronto intervento confessionale» ha una storia che dura da un anno e mezzo. Diciotto mesi fa, infatti il centro montano, è rimasto senza parroco. «E da allora», spiega Don Secondo — noi altri sacerdoti delle frazioni o dei paesi vicini andiamo a San Gregorio tutte le settimane e più di un giorno a settimana. C'è chi si occupa del canto, chi si occupa dei giovani, chi della catechesi. Insomma non l'abbiamo abbandonato. E nessuno si è mai lamentato».

Sarà così, sarà che il signore che ha chiamato il 113 e sul cui nome viene il «segreto della confessione» è un po' «precipitoso», sarà che l'interesse dei media è esagerato. Sarà, ma manca a farlo apposta proprio domenica a ripopolare la parrocchia di San Gregorio è arrivato un nuovo sacerdote. Si chiama Don Giuseppe Fant e da ora in poi sarà sempre lì a vegliare sui suoi fedeli. Tutti sono più tranquilli: i 1500 abitanti del paese che di nuovo hanno una guida spirituale, ma anche i poliziotti. Avevano fatto di tutto: erano «volati» per acciuffare uno scippatore, erano andati a prelevare un medico per una visita urgentissima, avevano bloccato un ladro appeso a una grondaia. Ma intervenire per dare pace a un'anima in pena, questo non lo avevano fatto proprio mai.

## Quel numero amico che gli italiani fanno a memoria

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA. Ma sono gli agenti in camicia bianca che fanno impressione. Dovreste vederla una sala operativa del 113. La preoccupazione, l'ansia, certe volte perfino ancora un indisturbabile stupore. E la cortesia. La voglia di risolvere. Quelli che stringono la commetta del telefono, guardano il pannello con le lucine della città e danno ordini secchi alle volanti. E le volanti che comono incontro a ladri, rapinatori, scippatori, ma ormai sempre più spesso anche incontro ai mille curiosi, folli, patetici, penosi problemi dei cittadini che dai pericoli della loro città, riescono a uscire fuori solo in un modo: attaccandosi al telefono e formando il numero uno, poi di nuovo l'uno, e il tre.

La sala operativa della questura di Roma è al quinto piano, reparto di massima sicurezza, porte automatiche, vetri antiproiettile, luci bianche, il sibilo dei monitor, il trillare sot-

tile e insistente dei telefoni, l'aria fresca e micidiale dei condizionatori. Dietro le postazioni ci sono giovani operatori, una dozzina di uomini e quattro donne, e una di queste è laureata in psicologia. «Prima di tutto, qui dentro — dice il vice-questore Francesco Tagliente — bisogna saper parlare con la gente...». L'altro giorno ha chiamato uno, voce adulante piuttosto agitata, per spiegare che gli era entrato in casa uno sciami d'api. L'avevano inseguito per tutto il corridoio fino al soggiorno, dove era riuscito a rifugiarsi; e ora le sentiva ronzare dietro la porta: «Aiutatemi a uscire, vi prego...».

Su oltre tremila chiamate al giorno, le calibre 9 servono solo in non più di cinquecento casi. Tutto il resto le pattuglie provano a risolverlo a colpi di buona volontà, d'intraprendenza, di solidarietà. Impegno sociale? La parola è grossa, ma è così: il servizio del 113, venti-

more, proprio qui sotto, su un carro-attrezzi... gli stiamo strillando d'intrompere, ma quelli niente, proseguono... perché non provate a dirglielo voi che è una scieffezza?».

Non finisce sempre bene: ad agosto dieci donne sono state trovate morte dentro casa. Case vecchie, senza portiere, pochi inquilini, e non è facile accorgersi che la signora anziana del secondo piano sono quattro giorni che non si vede: poi qualcuno avverte il 113. Dietro dieci porte sfondate, dieci cadaveri.

Ma anche se il malato è riuscito ad entrare in ospedale, il 113 serve lo stesso. Ogni giorno, centinaia di chiamate di medici che s'attaccano ai telefoni dei reparti: «Non ho più posto in corsia, ma come faccio a spedirlo fuori?». Due notti fa, una telefonata dal Policlinico Umberto I: «Ci serve sangue per un'operazione urgente». Tre parole per un'emergenza che in questura non c'era mai stata. L'operatore di turno ha svegliato il vice-questore Tagliente a casa: «Dottò, mo' vogliono pure er sangue...». Pochi minuti dopo, sette volanti hanno cominciato a correre avanti e indietro, da un ospedale all'altro della città, a caccia di flaconi. E sette, alla fine, ne hanno trovati. Bastavano: all'alba, è cominciato l'intervento.

Il titolo che conta — questo Nobel per la bellezza sponsorizzato da venditori di dentifrici, calze e collant ed ericche da costruttori di «multi-proprietà» — verrà però assegnato sabato, con una gran finale in diretta Rai Uno. Co-